

26 giugno 2017

I MERITI E I DEMERITI NELLA PARTITA DELLE BANCHE

Dopo cinque anni di mezze soluzioni che non hanno mai funzionato, oggi si può ragionevolmente sperare che questo capitolo sia chiuso

di Francesco Giavazzi

Finalmente, dopo cinque anni di mezze soluzioni che non hanno mai funzionato, oggi si può ragionevolmente sperare che il capitolo delle banche sia chiuso. Merito del presidente del Consiglio che con l'aiuto della Banca d'Italia e del ministero dell'Economia, in soli sei mesi di governo è riuscito a sciogliere una nube che incombeva sull'Italia da anni. Con esagerazioni («Le banche italiane sono tutte fallite») che hanno fatto del male al Paese. Le regole europee non hanno aiutato, e questa esperienza suggerisce che dovranno essere in parte corrette, ma alla fine la Commissione europea ha favorito una soluzione ragionevole. Con buona pace di chi teorizza che a Bruxelles regni un pregiudizio anti italiano.

La liquidazione delle due banche venete — e il trasferimento dei loro rapporti creditizi in bonis a Banca Intesa — è un'ottima notizia per il Nord-Est, in un momento in cui, dopo anni di crisi profonda, la regione ha ricominciato a crescere. Gli imprenditori veneti possono solo ringraziare. Per anni hanno fatto finta di non vedere. Finalmente sono stati liberati dal giogo di banchette locali corrotte, che ti facevano credito solo se acquistavi le loro azioni a prezzi irrealistici. Da oggi lavoreranno con una banca europea, erede della mitica Comit e una delle più solide nell'area dell'euro.

E il conto per noi contribuenti? Alla fine potremmo anche guadagnarci. Lo Stato versa circa 5 miliardi a Banca Intesa per evitare che i 30 miliardi di attivi che passano sul suo bilancio la indeboliscano. Ma a fronte di questa somma, lo Stato acquisisce dalla liquidazione 5 miliardi di crediti deteriorati già svalutati (a circa un terzo del loro valore): ci vorrà del tempo, ma, soprattutto se il Veneto ricomincia a funzionare, alla fine i contribuenti potrebbero anche guadagnarci. È già accaduto con la liquidazione del Banco di Napoli, anche se il recupero crediti è durato vent'anni. Intesa, che aveva perso circa un miliardo e mezzo nel Fondo Atlante, ha fatto gli interessi dei suoi azionisti e ha chiesto, oltre ai 5 miliardi, ampie garanzie. Ma le svalutazioni effettuate dalle banche venete nei mesi scorsi per convincere la Bce ad accettare il progetto di una loro fusione, poi saltata, suggeriscono che il rischio per i contribuenti sia limitato.

Se all'intervento di ieri sommiamo i 5 miliardi spesi per salvare il Monte dei Paschi — a fronte dei quali lo Stato possiede azioni della banca, quindi denaro recuperabile nel momento in cui le venderà — si tratta di cifre irrisorie rispetto ai 140 miliardi di euro che Berlino ha speso per stabilizzare le sue banche. (Ma più intelligentemente di noi intervenne quando le regole europee ancora lo consentivano e quindi nessuno se ne accorse).

Certo, ci sono responsabilità. Innanzitutto di chi ha gestito queste banche in modo fraudolento vanificando i risparmi dei suoi concittadini. Ma di queste vicende devono occuparsi i giudici, non il Parlamento. La Commissione di inchiesta varata dalla Camera la scorsa settimana si insedierà, se va bene, in autunno e decadrà con il Parlamento in febbraio, probabilmente prima di aver ricevuto le carte dai magistrati. Nel frattempo verrà usata come arma elettorale: è facile prevedere che annuncerà sentenze prima

ancora di aver letto le carte. La credibilità del Paese non ne ha bisogno. C'è solo da sperare che la saggezza del presidente della Repubblica riesca a evitare almeno i danni più gravi.

Matteo Renzi ha un merito importante: senza il voto di fiducia che il suo governo chiese nel 2015 sul decreto che trasformò le banche popolari in spa, a Vicenza il dott. Zonin continuerebbe a fare danno. Erano anni che la Banca d'Italia chiedeva quel decreto, ma nessun governo aveva mai avuto il coraggio di imporlo. I meriti però finiscono qui. Nell'ultimo anno del suo governo Renzi fu ripetutamente sollecitato ad affrontare una volta per tutte il problema delle banche. Scelse sempre di rimandare e intanto i costi crescevano.